



La Compagnia del Birùn presenta

## **LA PASTORALE DEI SANTON DI PROVENZA di Yvan Audouard**

Confraternita di San Pietro in vincoli – Peveragno, 27 dicembre 1997

Prima italiana

*Riallestimento 2012 in tournée a Gassino Torinese, Albissola Marina, Borgo San Dalmazzo, Peveragno*

Lo spettacolo, frutto del progetto "Oltreconfine", ha proposto per la prima volta in Italia un genere natalizio diffusissimo in Provenza sotto il nome di "Pastorale".

Quella dei Santon di Provenza è un simpatico testo di Yvan Audouard che narra la storia dei personaggi del Presepio, da noi conosciuti come statuine e noti Oltralpe col nome di Santon.

L'Angelo Boufareou, un affabulatore accattivante, racconta il momento poetico e miracoloso della loro nascita nella notte di Natale, quando da tipi umani si trasformano nei protagonisti di una favola devota e popolare che

ogni anno si rinnova nel Presepio in tutto il mondo cristiano.

"La Pastorale dei Santon di Provenza" della Compagnia del Birùn è a tutt'oggi l'unica traduzione italiana del testo di Audouard.

Colonna sonora dell'opera, i Noël, i canti natalizi della tradizione provenzale.

## OLTRECONFINE

Lo spazio, il tempo, i simboli e le Pastorali<sup>(1)</sup>

C'è nella tradizione provenzale<sup>(2)</sup> un appuntamento che ogni anno inaugura la stagione natalizia: il 4 dicembre, giorno di S. Barbara, si semina in una ciotola il grano che ventun giorni dopo verrà offerto come dono al Bambino Neonato nel Presepio. In quello stesso giorno del 4 dicembre si tirano fuori le statuine, i cosiddetti "Santons"<sup>(3)</sup>, e si incominciano a preparare le Crèches, i Presepi, nelle chiese e nelle case. Terminate le feste natalizie con il 2 febbraio, Candelora, festa dei ceri, della luce, il grano di S. Barbara viene interrato nei poderi di famiglia o, più modestamente, nel giardino di casa.

E i Santon ritornano a dormire nelle loro scatole in attesa di essere ridestati l'anno successivo. In queste piccole e diffuse cerimonie familiari<sup>(4)</sup> sopravvive il ricordo di ancestrali paure e di riti propiziatori legati a quella fase cruciale dell'anno in cui nel nostro emisfero le notti sempre più lunghe rimandano oscuri presagi di freddo e di morte, ma, arrivati al solstizio d'inverno, i giorni ricominciano ad allungarsi, la luce vince le tenebre e rinasce la speranza di salvezza, la vita. Era naturale che la nuova religione cristiana, ereditando questi riti pagani di origine antichissima che celebravano insieme alla sacralità dei ritmi della terra e del cielo, anche il mistero della vita umana e della nascita, li facesse propri attribuendo loro nuovi significati e valori.

Così fisserà il Natale di Cristo al 25 dicembre sostituendolo alla festa del solstizio d'inverno, "Dies Natalis Solis Invicti", giorno natale del sole invitto, che i Romani celebravano con banchetti e riti

sacrificali proprio in quella data. Il preambolo, magari un po' lunghetto, era necessario per spiegare perché le "Pastorali" per tradizione sono messe in scena ogni anno nel periodo natalizio compreso tra il 4 dicembre e il 2 di febbraio.

Il nucleo originario delle Pastorali, costituito dall'episodio evangelico dell'annuncio dell' Angelo ai Pastori, nel corso della storia si è arricchito di altri episodi e personaggi rispecchiando gli umori e i colori del tempo. In quelle provenzali dell'epoca rivoluzionaria, per esempio, entravano in scena i "Cittadini Magi" e si cantavano Noël<sup>(5)</sup> sull'aria del "Ça ira" e della "Carmagnola", mentre in una Pastorale messa in scena dai marinai di Marsiglia, un S. Giuseppe si presentò agli spettatori chiedendo scusa per il ritardo della Madonna che doveva ancora finire di radersi la barba. Così nel corso del tempo, nelle Pastorali provenzali, oltre a quelli citati nel Vangelo, oltre ai pastori, sono comparsi via via altri personaggi a rappresentare, un po' come le Maschere della Commedia dell'Arte, altri tipi umani, altri mestieri: personaggi che nel Presepio si sono concretizzati (è il caso di dirlo, sono fatti di creta) nelle statuine dei Santon

"La Pastorale dei Santon di Provenza" di Yvan Audouard racconta appunto la storia dei Santon, il momento poetico e miracoloso della loro nascita nella Notte di Natale, quando da tipi umani si trasformano nei protagonisti di una favola devota e popolare che ogni anno si rinnova nel Presepio in tutto il mondo cristiano, e in Provenza anche nelle Pastorali.

Tra i Santon di Audouard ci sono infatti personaggi universali, riconoscibili anche nelle nostre "belle statuine", ma alcuni sono inconfondibilmente provenzali: c'è Roustido, il ricco burbero e avaro, c'è il ladruncolo Boumian zingaro di Boemia, c'è il Gendarme corso, c'è Pistachié fanfarone e pauroso e c'è il Ravì, "il Rapito", con le mani alzate e lo sguardo estatico a esprimere la sconfinata meraviglia davanti allo spettacolo miracoloso della vita. C'è, sopra tutti, solare come la Provenza, l'Angelo Boufareou, in gara col Mistral nel soffiare con le guance gonfie nella sua tromba: a lui, affabulatore accattivante, Audouard, nella migliore tradizione, affida il compito di raccontare la storia di quella notte di meraviglie, e annota: "...non stupitevi di nulla... soprattutto non stupitevi degli anacronismi. È naturale che Vincent e Mireille, poiché sono innamorati, attraversino i secoli per rendere omaggio al divin Bambino... e che gli Angeli scendano dal cielo... per cantare i Noël provenzali che non sono ancora stati composti".

Allora non stupitevi se il suo Angelo Boufareou è arrivato a Peveragno: è arrivato da "oltreconfine", dalla Provenza occitana che è il nostro grande retroterra transalpino, a portarci un testo teatrale pieno di simpatia e di poesia, quell'anima teatrale di cui sentivamo la mancanza, in mezzo a tante animazioni natalizie.

Per questo l'abbiamo fatto parlare nella lingua del nostro paese, e anche in italiano, per chi non la capisse.

Se con ciò non siamo sicuri di esserci meritati il Paradiso, siamo però certi di aver confezionato un bel regalo per questo e per i Natali che verranno.

*Rita Viglietti e Compagnia del Birùn, Natale 1997*

#### Note

1. Le "Pastorali" erano in origine semplici azioni sceniche accompagnate da canti in cui, durante le funzioni liturgiche di Natale, comparivano in chiesa degli attori a rappresentare i pastori e i Re Magi in adorazione davanti al Bambino Gesù. Sviluppando questo primitivo canovaccio con l'aggiunta di altri momenti scenici furono composti molti drammi sacri o "Misteri" natalizi tra cui nel tardo '500 il "Gelindo", in dialetto monferrino. Dalle nostre parti questa Pastorale piemontese è conosciuta per l'espressione "non fare il Gelindo" per dire tipo candido e bonaccione, ma un po' noioso, come il pastore protagonista del dramma, (cfr. "Le sacre rappresentazioni italiane. Sec. XIII - XVI", a cura di Mario Bonfantini, Bompiani, Milano 1942, e il "Gelindo", Dramma Sacro Piemontese della Natività di Cristo, a cura di Rodolfo Reiner, ristampa anastatica dell'edizione 1896, Bottega d'Erasmus, Torino, 1964) ,
2. La Provenza è la regione occitana "oltreconfine" a noi più vicina ed è anche quella con cui abbiamo più scambi e relazioni, anche parentali, per passate e presenti migrazioni. Ricca di una cultura che nel corso dei millenni ha saputo amalgamare gli apporti eterogenei delle molte gentiche l'hanno abitata, dai celto-liguri ai fenicio-cartaginesi, ai greci, ai romani, agli arabi, ecc..., essa conserva tutt'oggi tradizioni ricche di fascino in cui rivivono gli echi di

antichissimi riti circum-mediterranei altrove dimenticati. Si veda a questo proposito il fascicolo n° 212 de "Lou rampau d'oulivier", journal d'information provençal, Marseille, 1984.

3. Il termine francese "Santon" deriva dall'occitano-provenzale "Santoun", "Piccolo santo", per indicare le statuine del Presepio. La tradizione del Presepio, inventato nella notte di Natale del 1223 a Greccio da S. Francesco, avrebbe raggiunto Avignone nel XIV secolo sotto il pontificato di Giovanni XXII e sarebbe stata diffusa nella Provenza dai Francescani Osservanti. La Rivoluzione francese, chiudendo al culto le chiese, dette un involontario impulso alla fabbricazione dei "Santoun" di piccolo formato utilizzati per l'allestimento dei Presepi familiari. Jean Louis Lagnel (Marsiglia 1764 - 1822) è considerato l'inventore del metodo di fabbricazione dei Santon provenzali, fatti di argilla cruda modellata in stampi di gesso. A Marsiglia e Aubagne, epicentri di una zona dove la fabbricazione artigianale dei Santon è un'attività individuale e familiare tutt'oggi molto diffusa, hanno luogo ogni anno, agli inizi di dicembre, delle grandi fiere "aux Santons". A Marsiglia ha anche sede il Museo Carbonel che raccoglie gli esemplari dell'omonimo "atelier" di "Santonnier", fabbricanti di Santon, di indiscusso prestigio. Secondo alcuni l'usanza di esporre le statuine come su un altare o su una scena avrebbe precedenti nel culto romano dei Lari domestici. Secondo altri le statuine sarebbero delle rustiche parenti della Tanagra di epoca ellenistica convertite al Cristianesimo. Per altre informazioni si rimanda al succoso "Santons et traditions de Noël en Provence" di André Bouyala D'Arnaud, Tacussel, Marseille e inoltre a "II Presepio. Otto secoli di storia, arte e tradizione" di Pietro Gargano, Fenice 2000, 1995, con bellissime illustrazioni. Entrambi i testi sono a loro volta corredati da ricche informazioni bibliografiche
4. Anche se in tutti è un vivissimo ricordo d'infanzia, l'usanza di allestire i Presepi pare ultimamente un po' in declino rispetto all'Albero di Natale derivato dalle tradizioni dei paesi nordici; dove però gli alberi sono sicuramente più sacri e cioè meno sacrificati che da noi. D'altra parte, che Presepi e "Presepi viventi" siano mute rappresentazioni sceniche della Natività è più che evidente. Meno evidente è che altre animazioni che vivono oggi di vita propria come rievocazioni di antichi mestieri abbiano avuto origine dallo stesso nucleo religioso-teatrale natalizio e siano in fondo cornici di un Presepio che non c'è più. La tradizione del "grano di S. Barbara" sarebbe la sopravvivenza dell'antichissimo rito siriano, conosciuto come "i giardini di Adone", con cui veniva compiata in primavera la morte prematura del divino Adone, (cfr. Pierre Grimal, "Enciclopedia dei miti", Garzanti, 1990. Per la simbologia del grano vedi anche Jean Chevalier - Alain Gheerbrant, "Dizionario dei simboli", vol. 1°, Rizzoli, 1988) Ancora oggi molto diffusa in Provenza, come ho detto, da noi l'usanza, per quanto mi risulta, è addirittura scomparsa. Ricordo però di avere visto nella mia infanzia fino agli anni '50 verdeggiare il grano seminato in una cassetta a forma di croce custodita nel tepore della stalla, non so se per privilegio o incombenza, dalla famiglia della mia bisnonna Prieri Bonelli. La cassetta veniva poi offerta in chiesa al "Sepolcro" allestito nella Settimana Santa. La dislocazione temporale del rito: Pasqua, invece che Natale, se più vicina a quello originario di Siria nello spirito e nel calendario, confermerebbe per contrasto quanto scrive Marcel Pagnol a proposito delle Pastorali e cioè che, "... invece della celebrazione della Passione, la tragedia Sacra del Supplizio e della morte di Nostro Signore Gesù Cristo, fatta di lacrime, di spine e di sangue, i Provenzali hanno preferito glorificare la sua Nascita con canti di gioia, risa e danze, nell'allegria del Natale", (cfr. M. Pagnol, prefazione a "La Pastorale des Santons de Provence", Le Pré aux Clercs, 1986)
5. Se sono documentati sin dal Medioevo i "Misteri" e i canti natalizi, i Noël, prototipo per eccellenza delle Pastorali provenzali è la "Pastorale Maurel" composta a Marsiglia nel 1844 e conosciutissima in tutto il Midi. In essa, oltre a quelli evangelici, compaiono i personaggi del mugnaio Barnabé, dello zingaro Boumian, di suo figlio Chicoulet (che si rivela poi come rapito bambino al suo vero padre, il Cieco), del possidente Roustido, dell'arrotino Pimpara, del fanfarone Pistachié, della coppia di vecchi litigiosi Jourdan e Margarido, del balbuziente Giget: personaggi divenuti molto popolari e rappresentati nei Presepi dai Santon corrispondenti. Grande spazio nella Pastorale Maurel è riservato alla musica, costituita soprattutto di Noël tra cui quelli composti nel '600 dall'avignonese Nicolas Saboly. (cfr. "La Pastorale Maurel ou le Mystère de la Naissance de N.S. Jesus-Christ", drame en cinq actes, en vers provençaux et traduction française de Charles Galtier, Tacussel Editeur, Marseille, 1978) (dall'introduzione al testo dello spettacolo, edizione Compagnia del Birùn, 1997)